

quenza e intensità delle guerre viene condotto sulla base di modelli che rappresentano la guerra alla stregua di un fenomeno naturale, invece che sociale, prodotto da aspetti strutturali che, nella loro essenza, si sottraggono al controllo dei politici. La frase che conclude l'ultimo capitolo («Of course, the onset of war ultimately turns on decisions»), se presa sul serio, è una pietra tombale sull'impostazione epistemologica del libro.

Nonostante questo, si tratta a mio avviso di un'opera che quanti si interessano allo studio della guerra, più o meno esperti che siano, dovrebbero leggere con attenzione, per almeno due motivi. In primo luogo si tratta di un'analisi che, pur con tutti i limiti degli assunti che ne sono alla base, viene condotta dall'inizio alla fine in maniera rigorosa e, da questo punto di vista, ineccepibile. Quanti credono alle virtù della «scienza» e dei rilevamenti empirico-quantitativi applicati all'analisi della politica internazionale potranno trarre giovamento soprattutto dal capitolo introduttivo e, più in generale, dalle indicazioni degli autori circa le difficoltà e i limiti delle analisi di questo tipo. In secondo luogo, si tratta di un'analisi completa, pur nell'ambito di assunti piuttosto ristretti circa la natura del sapere scientifico nelle Ri. Quanti rifiutano la logica dell'analisi quantitativa, potranno stabilire la fondatezza delle proprie opinioni al riguardo, sulla base della rassegna di studi offerta dagli autori che rimane, senza ombra di dubbio, uno degli aspetti più meritevoli di questo libro.

[Matteo Stocchetti]

MARK GILBERT E GIANFRANCO PASQUINO (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2000*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 312, L. 40.000, Isbn 88-15-07663-8.

Puntuale come al solito, è giunto in libreria il volume annuale promosso dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna sugli avvenimenti del 1999. Curato dallo storico politico inglese Mark Gilbert e dallo scienziato politico italiano Gianfranco Pasquino, il volume ricostruisce la vicenda di quell'anno nei tre ambiti tradizionalmente presi in considerazione dagli annuali del Cattaneo: quello della politica, delle istituzioni e della società. Nell'ambito politico, al centro dell'attenzione vi sono le elezioni del Parlamento europeo del 1999 (indagate da Phil Daniels), la vicenda referendaria (discussa da Mark Donovan), le elezioni comunali a Bologna (indagate da Gianfranco Baldini e Guido Legnante) e il ruolo dell'Italia nel conflitto svoltosi in Kosovo (discusso da Osvaldo Croci). Nell'ambito delle istituzioni, al centro dell'attenzione sono stati collocati l'elezione di Ciampi al Quirinale (discussa da Gianfranco Pasquino), la vicenda delle leggi sul finanziamento dei partiti e sul controllo dei mezzi di comunicazione (ricostruita da

Véronique Pujas) e il processo giudiziario con doppia assoluzione a Giulio Andreotti (sezionato da Jean Louis Briquet). Infine, nell'ambito della società, al centro dell'attenzione troviamo il «Patto sociale per lo sviluppo» (discusso da Michael Contarino), la vicenda dell'acquisto di Telecom Italia da parte dell'Olivetti (indagata da Dwayne Woods) e il caso di Sviluppo Italia (analizzato da Vincent Della Salla). Mark Gilbert e Gianfranco Pasquino introducono il volume con un saggio che rileva la stasi che continua a verificarsi nella cosiddetta «transizione» italiana, dovuta ad una «classe politica..., sia quella al governo che quella all'opposizione, (che) non sa e/o non vuole, ancora assumersi esplicite e trasparenti responsabilità» (pag. 45). Infine, Davide Martelli cura la ricca Appendice documentaria.

Si tratta di un volume compatto ed utile. Come gli altri volumi della serie, anche questo volume di Gilbert e Pasquino fornisce molte informazioni utili agli osservatori delle cose italiane, oltre che agli studiosi della politica italiana. Vista la celerità e la vastità dei mutamenti intervenuti in Italia, la ricostruzione puntuale delle vicende che epitomizzano quei mutamenti è particolarmente benvenuta. Tuttavia, molto occorre ancora fare per collocare quelle informazioni in un contesto analitico convincente. In particolare, chi scrive nutre non poche perplessità relativamente all'enfasi con cui i curatori discutono il ruolo della classe politica (e talora di alcuni specifici esponenti politici). Quasi che la classe politica costituisca la variabile indipendente della «transizione italiana», non dovendo rispondere a nient'altro che alla propria coerenza o incoerenza. Il risultato che emerge da questa impostazione è una visione «volontaristica» della politica democratica, tanto nobile sul piano ideale quanto poco plausibile sul piano analitico. Ciò non toglie che questo volume costituisca un contributo importante alla conoscenza della vicenda politica, istituzionale e sociale italiana del 1999. Un risultato che sicuramente premia il lavoro dei curatori e degli autori.

[Sergio Fabbrini]

RODNEY BRUCE HALL, *National Collective Identity. Social Constructs and International Systems*, New York, Columbia University Press, 1999, pp. XV-397, Isbn 0-231-11151-7 (pbk).

Ontologia delle relazioni internazionali degli ultimi quattro secoli e antologia di riflessioni – di ascendenza costruttivista – sull'importanza che l'avvento del nazionalismo ebbe sui rapporti tra gli Stati a partire dal XIX secolo, il testo di Hall qui presentato propone un approccio allo studio delle relazioni internazionali che permetta il superamento del perdurante e anacronistico Stato-centrismo della disciplina. La premessa di questo testo è la sua promessa: la politica (interna-